N. 39 23 settembre Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it.l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it.l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it.l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa cent. 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

*Si pregano que' gentili che mandano scritti per l'*Artiere, *ovvero chi ha da pagare l' abbonamento, a indirizzarsi al signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica.*

CRONACHETTA POLITICA

Il fatto culminante della settimana è la sommossa scoppiata a Palermo. È stata una cosa venuta fuori dal detto al fatto e che nessuno si aspettava, ad onta che, da qualche tempo, si andasse buccinando di malumori, di pericoli, di banditi. Il fatto pare sia stato a questo modo. Il partito borbonico aspettava da un pezzo l' occasione di farne qualcheduna delle sue; e l' essere la Sicilia pressochè sguernita di truppe, in causa della guerra che si doveva combattere per cavarci dalle unghie austriache, parve a que' bricconi una circostanza da pigliarsi con tutte due le mani. Si fece dunque una comunela di borbonici propriamente detti, d' impiegati mandati a spasso, di frati e preti in niente reverendi, e questa bulima di maleintenzionati operò la fusione dei malandrini, dei briganti, della canaglia in genere coi renitenti alle ultime leve militari, dando per bandiera a cosifatta accozzaglia il *viva la repubblica*. Non è permesso peraltro neanche di dubitare sull' esito che avranno le misure di repressione prese dal Governo. Tutta la Nazione lo incoraggia ad agire presto, con energia, ad aggiustar colpi secchi e fitti. La Sicilia stessa è unanime nel riprovare l' insano tentativo e nel lamentare la poca parte che hanno preso i Palermitani nel respingere dalla metropoli quell' orda di ribaldi che l' hanno invasa. Ma ciò che i Palermitani non hanno fatto o non hanno potuto fare, lo faranno certo le truppe spedite in tutta fretta a quella volta; e noi speriamo che il rimedio a questo male sarà così radicale ed efficace da torre per sempre di capo ai tristi l' idea di tentare ancora l' iniqua prova. In quanto alla causa del male bisogna essere ingiusti e in mala fede per attribuirla a mancanza di previdenza nel Governo, come fanno certi saltimbanchi politici per i quali è tutto male ciò che non esce dalla loro testa. Non vogliamo peraltro tacere che, rimesse le cose nell' ordine primitivo, il Governo farà opera eminentemente saggia promovendo in Sicilia tutte le istituzioni che possono contribuire a migliorarne le condizioni morali, economiche e sociali e portarla al livello delle provincie più progredite del nostro Regno.

La lotta fra Cristiani e Turchi è incominciata a Candia. Nella battaglia che ebbe luogo a questi giorni, vuolsi che gli insorti abbiano perduti 600 uomini. I Candiotti in armi si fanno ascendere a 40 mila; ma pare che siano malamente armati.

L' agitazione in favore dei Candiotti si fa sempre più grande e generale nella Grecia indipendente; e nulla di più facile che il Governo di Atene si trovi anche lui tratto in campo da un momento all' altro. Del resto in tutto l' Oriente c' è qualcosa che si agita, che si desta; ed anche l' alleanza che si vuole stipulata fra il principe della Serbia e quello della Moldo-Valacchia può essere uno di quelli che si dicono segni del tempo, cioè sintomi d' una situazione nuova che si prepara.

A Vienna si è sul tocco e non tocco di firmare la pace. È sempre ora! La Prussia e la Francia si sono unite per appoggiare i diritti dell' Italia, e sembra che l' Austria, messa al muro, abbia rinunziato a que' soliti cavilli che sono uno de' suoi segreti diplomatici e che certo non si possono prendere per il preludio degli ottimi rapporti che, secondo alcuni, andrebbero a stabilirsi fra il Governo nostro e l' austriaco. P.

LO STATUTO DEL REGNO D' ITALIA
spiegato al Popolo.

VII.

Caro è all' uomo il diritto di proprietà, perchè la proprietà rappresenta, in certo modo, il frutto del lavoro, il premio dell' operosità di parecchi anni, o propria o degli antenati. Il proprietario, anche d' un' umile casetta o d' un campicello, è più ligato alla Patria che non chi nulla possede; e lo Stato, per incoraggiare chiunque a doventar proprietario, assicura a lui l' esercizio di certi diritti dei quali non gode il nulla abbiente. Ma un' altra sicurezza gli dà lo Stato, quella che la proprietà sarà ognora protetta dalle Leggi.

E il Codice civile e penale proteggono la proprietà contra la cupidigia de' privati. Ma nello Statuto del Regno d' Italia c' è un articolo, il ventinovesimo, che dichiara tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, inviolabili. Il quale articolo non è mica senza un perchè, mentre, ne' peggiori tempi d' una politica antitaliana e illiberale, non badavasi tanto per sottile in codesto argomento, ed eziandio il diritto di proprietà veniva manomesso, come tutti gli altri diritti.

Però lo stesso articolo, che proclama il principio dell' inviolabilità, ammette qualche eccezione nella concorrenza di determinate circostanze, cioè quando il pubblico interesse assolutamente lo esiga. È massima generale che il bene privato deve cedere al bene pubblico, e in questo caso anche un proprietario viene obbligato a rinunciare a certi suoi diritti altrimenti inviolabili. Per esempio niuno può obbligare il proprietario d' un campo a venderlo; ma se su quel campo lo Stato per sua difesa dovesse costruire un' opera fortificatoria, il proprietario può essere costretto a cederlo. Così si può abbattere una casa, sulla cui area dovesse passare un tronco di ferrovia. Certo è che la Legge stabilisce un indennizzo per siffatte cessioni a favore del proprietario, ma egli invano tenterebbe di opporvisi. Però la necessità di siffatte violazioni del diritto comune devono essere ben comprovate, e non mai parto della prepotenza o del capriccio.

Che se l' articolo ventesimonono dello Statuto tutela la proprietà dei cittadini, l' articolo che vien subito dopo, li assicura contro i soprusi e le angherie, che una volta si rinnovavano tanto di frequente a loro danno. Quell' articolo annuncia che nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sia stato consentito dalle Camere e sazionato dal Re. Ed è evidente la giustizia e l' assennatezza di sifatta norma.

Difatti se i Principi assoluti si servivano del denaro estorto ai sudditi per impinguare cortigiani indegni e malvagi e pagare gli strumenti della tirannide, un Principe veramente costituzionale si guarderà bene dallo esigere più del bisogno, e dal impiegar male il danaro pubblico. E a guarantigia di ciò è stabilito il concorso dei rappresentanti della Nazione nel precisare l' indole e la quantità delle imposte e tributi. Nulla dunque viene lasciato all' arbitrio; e le Camere possono liberamente approvare quanto niegare un nuovo peso che il Ministero proponesse di imporre al paese. E ciaschedun o vede da sè quanto siffatto articolo dello Statuto importante sia, e come temperi l' autorità del Governo. Ed è logico che quelli, i quali pagano, c' entrino un pochino sul quando, sul come, e sul perchè debbano pagare. Così minore è il pericolo di abusi; minore il pericolo che non si tenga conto dello stato economico del paese. E siffatto diritto delle Camere, nel caso di minacciante guerra, è pur un freno a chi governa. Difatti quelle col rifiutarsi a votare nuove imposte e tributi, sono in grado di impedire guerre puramente ambiziose o dinastiche, quando per contrario possono approvare i maggiori sacrifici per l' utilità vera e il decoro della Nazione.

C. Giussani.

L' Orfanella.

V.

Amor vinto da amore

Le cene di Lucullo servite nella sala di Venere o d' Apollo non valevano dicerto l' esultanza, che condiva il pranzetto, a cui siedevano Marta e la Ghita, Giorgio e Giuseppe. Sulla mensa de' ricchi, dalle papille

del palato ottuse, cammangiari piccanti per droghe e salse, e ne' commensali etichette e complimenti. Al desco dei nostri, semplicità di cibi e di modi, espansioni d'affetto, amor lieto e festoso. In sul bicchierino di chiusa, Giuseppe scherzando: — Caspita! Giorgio, disse; oggi hai l'aria d'un milord inglese. Così bene a panni, così liscio capelli e mustacchi! Si parrebbe che volessi uccellarti una sposa. — Confesso il mio debole. Colla gola alla meglio; ma straccione il meno che posso. È un rispetto che si deve alla società ed a se stessi. — Mi piace. E tu, Ghita, che ne dici? . . . . qual domanda? Va da sè che le pulcellette amino la lindura. Dunque Giorgio dovrebbe darti nel genio. — A questo *dunque* inaspettato e che lungi mille miglia dal volerlo appuntava la nipote di leggierezza ne' suoi giudizj, come quella che si fermasse alle sole apparenze, la si fe' rossa in viso, e a Giorgio medesimo si tinsero di porpora le guance. Sbirciolli sorridendo Giuseppe, e: — Oh, il belletto, disse, che vi colora la faccia! . . . Già prima d'oggi notai che vi guardavate di buon occhio; non è vero mamma? — Eh! la non ci volea acutezza di vista per addarsene — Ghita, su quella testolina. Non è mica un rimprovero che ti vogliam fare. Confessa pur francamente la tua simpatia. — Me lo comandi? . . . . T' obbedisco. — E in tuono schietto e modesto: — Giorgio è un giovane morigerato, amante della fatica, d'animo affettuoso e gentile. — E a te, Giorgio, quale sembra la mia Ghita? — Un tesoro, che beato a cui tocchi! — E se avesse a toccare a te? — A me? non oso sperarlo. Non merito tanto. — Agli altri il giudizio del merito. La Ghita non è una farfallina, che s' acqueti alla buccia, o aspiri a leccate signorili bellezze. Non la solletican fortune superiori alla sua condizione. Fisionomia geniale, amore alla fatica, animo sensibile, maniere cortesi, ecco le doti, che soprattutto ella apprezza. Dico bene, Ghita? — A meraviglia — Quand' è così, datevi la mano e siate da questo punto fidanzati. — Una gioia soave brillò negli occhi de' giovani che furono lesti a stringersi le destre. — Giorgio, a me il piacere d' affiatarmi a tempo opportuno su questo argomento con tuo padre. Per ora resti la cosa tra noi.

L' indomani Giuseppe apriva mattiniero la sua bottega. Quanta faccenda a metterla in assetto! Tutta la merce sossopra attestava nel suo disordine il rigoroso scrutinio de' poliziotti. Chiusa poi allorch' egli dovette seguire il commissario, la c' era rimasta durante l'intero corso della sua prigionia, comechè la Marta ne avesse ricuperate le chiavi. Riordinata, ebbe il conforto di tale un' affluenza di avventori, quale non mai per lo passato.

Ma le sue delizie e' le trovava in seno alla sua famigliuola. Cascasse il mondo, Giorgio ci avea ad essere tutte le sere fino alle dieci. Mentre la nonna o filava o aggucciava e la Ghita attendeva a cucire, zio e sposo o veniano annoverando e commentando le austriache rapine, o raccontavano di qualche tranello della polizia scoperto e deluso, e la rabbia degli sgherri perlustratori nel doversene ritornar mogi mogi da una malriuscita spedizione; o l'ingrossar delle spie e la scala delle paghe, che percepivano; o l'arrivo di nuovi travestiti, i quali, come se fosse stata loro scolpita in fronte la maledizione di Caino, venivano tosto riconosciuti dagli artieri e pubblicato il nome e additati ai meno scaltri, perchè li sfuggissero; o le ruberie, che si moltiplicavano coll' aumentarsi degli assoldati delatori.... Onde Giuseppe fremendo prorompeva: — Quando spezzeremo coteste insopportabili catene? Quando ci sarà dato di respirare una boccata d'aria libera? Oh! si fosse tutti di un pensiero! Oh! si volesse smucciarla ad arruolarsi nelle file del Piemonte, unica àncora della nostra salvezza! L'austriaca baldanza è un osso duro, nol niego; ma, checchè altri ne pensi, io ho fiducia in ser Luigi di Francia. Ei non ci lascierà soli in campo. E quell' omenone di Cavour credi tu come maneggerà la pasta, perchè le cose approdino a bene? Oh! avess' io i miei vent' anni! Al primo sentore di prossima guerra nulla varrebbe ad arrestarmi. Volerei ad offrire il mio braccio e il mio sangue alla causa della patria!

Ad un linguaggio così caldo e franco, trasecolando la Marta con tanto d' occhioni sbarrati guardava il figlio; mentre la Ghita e Giorgio compresi d' ammirazione partecipavano all' entusiasmo dello zio. Il quale com' ebbe letto le significative espressioni di quello di Francia

del palato ottuse, cammangiari piccanti per droghe e salse, e ne' commensali etichette e complimenti. Al desco dei nostri, semplicità di cibi e di modi, espansioni d' affetto, amor lieto e festoso. In sul bicchierino di chiusa, Giuseppe scherzando: — Caspita! Giorgio, disse; oggi hai l' aria d' un milord inglese. Così bene a panni, così liscio capelli e mustacchi! Si parrebbe che volessi uccellarti una sposa. — Confesso il mio debole. Colla gola alla meglio; ma straccione il meno che posso. È un rispetto che si deve alla società ed a se stessi. — Mi piace. E tu, Ghita, che ne dici? . . . . qual domanda? Va da sè che le pulcellette amino la lindura. Dunque Giorgio dovrebbe darti nel genio. — A questo *dunque* inaspettato e che lungi mille miglia dal volerlo appuntava la nipote di leggierezza ne' suoi giudizj, come quella che si fermasse alle sole apparenze, la si fe' rossa in viso, e a Giorgio medesimo si tinsero di porpora le guance. Sbirciolli sorridendo Giuseppe, e: — Oh, il belletto, disse, che vi colora la faccia! . . . Già prima d' oggi notai che vi guardavate di buon occhio; non è vero mamma? — Eh! la non ci volea acutezza di vista per addarsene — Ghita, su quella testolina. Non è mica un rimprovero che ti vogliam fare. Confessa pur francamente la tua simpatia. — Me lo comandi? . . . . T' obbedisco. — E in tuono schietto e modesto: — Giorgio è un giovane morigerato, amante della fatica, d' animo affettuoso e gentile. — E a te, Giorgio, quale sembra la mia Ghita? — Un tesoro, che beato a cui tocchi! — E se avesse a toccare a te? — A me? non oso sperarlo. Non merito tanto. — Agli altri il giudizio del merito. La Ghita non è una farfallina, che s' acqueti alla buccia, o aspiri a leccate signorili bellezze. Non la solletican fortune superiori alla sua condizione. Fisionomia geniale, amore alla fatica, animo sensibile, maniere cortesi, ecco le doti, che soprattutto ella apprezza. Dico bene, Ghita? — A meraviglia — Quand' è così, datevi la mano e siate da questo punto fidanzati. — Una gioia soave brillò negli occhi de' giovani che furono lesti a stringersi le destre. — Giorgio, a me il piacere d' affiatarmi a tempo opportuno su questo argomento con tuo padre. Per ora resti la cosa tra noi.

L' indomani Giuseppe apriva mattiniero la sua bottega. Quanta faccenda a metterla in assetto! Tutta la merce sossopra attestava nel suo disordine il rigoroso scrutinio de' poliziotti. Chiusa poi allorch' egli dovette seguire il commissario, la c' era rimasta durante l'intero corso della sua prigionia, comechè la Marta ne avesse ricuperate le chiavi. Riordinata, ebbe il conforto di tale un' affluenza di avventori, quale non mai per lo passato.

Ma le sue delizie e' le trovava in seno alla sua famigliuola. Cascasse il mondo, Giorgio ci avea ad essere tutte le sere fino alle dieci. Mentre la nonna o filava o agguecciava e la Ghita attendeva a cucire, zio e sposo o veniano annoverando e commentando le austriache rapine, o raccontavano di qualche tranello della polizia scoperto e deluso, e la rabbia degli sgherri perlustratori nel doversene ritornar mogi mogi da una malriuscita spedizione; o l' ingrossar delle spie e la scala delle paghe, che percepivano; o l' arrivo di nuovi travestiti, i quali, come se fosse stata loro scolpita in fronte la maledizione di Caino, venivano tosto riconosciuti dagli artieri e pubblicato il nome e additati ai meno scaltri, perchè li sfuggissero; o le ruberie, che si moltiplicavano coll' aumentarsi degli assoldati delatori . . . Onde Giuseppe fremendo prorompeva: — Quando spezzeremo coteste insopportabili catene? Quando ci sarà dato di respirare una boccata d' aria libera? Oh! si fosse tutti di un pensiero! Oh! si volesse smucciarla ad arruolarsi nelle file del Piemonte, unica àncora della nostra salvezza! L'austriaca baldanza è un osso duro, nol niego; ma, checchè altri ne pensi, io ho fiducia in ser Luigi di Francia. Ei non ci lascierà soli in campo. E quell' omenone di Cavour credi tu come maneggerà la pasta, perchè le cose approdino a bene? Oh! avess' io i miei vent' anni! Al primo sentore di prossima guerra nulla varrebbe ad arrestarmi. Volerei ad offrire il mio braccio e il mio sangue alla causa della patria!

Ad un linguaggio così caldo e franco, trasecolando la Marta con tanto d' occhioni sbarrati guardava il figlio; mentre la Ghita e Giorgio compresi d' ammirazione partecipavano all' entusiasmo dello zio. Il quale com' ebbe letto le significative espressioni di quello di Francia

LO STATUTO DEL REGNO D' ITALIA
spiegato al Popolo.

VII.

Caro è all' uomo il diritto di proprietà, perchè la proprietà rappresenta, in certo modo, il frutto del lavoro, il premio dell' operosità di parecchi anni, o propria o degli antenati. Il proprietario, anche d' un' umile casetta o d' un campicello, è più ligato alla Patria che non chi nulla possede; e lo Stato, per incoraggiare chiunque a doventar proprietario, assicura a lui l' esercizio di certi diritti dei quali non gode il nulla abbiente. Ma un' altra sicurezza gli dà lo Stato, quella che la proprietà sarà ognora protetta dalle Leggi.

E il Codice civile e penale proteggono la proprietà contra la cupidigia de' privati. Ma nello Statuto del Regno d' Italia c' è un articolo, il ventinovesimo, che dichiara tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, inviolabili. Il quale articolo non è mica senza un perchè, mentre, ne' peggiori tempi d' una politica anti-italiana e illiberale, non badavasi tanto per sottile in codesto argomento, ed eziandio il diritto di proprietà veniva manomesso, come tutti gli altri diritti.

Però lo stesso articolo, che proclama il principio dell' inviolabilità, ammette qualche eccezione nella concorrenza di determinate circostanze, cioè quando il pubblico interesse assolutamente lo esiga. È massima generale che il bene privato deve cedere al bene pubblico, e in questo caso anche un proprietario viene obbligato a rinunciare a certi suoi diritti altrimenti inviolabili. Per esempio niuno può obbligare il proprietario d' un campo a venderlo; ma se su quel campo lo Stato per sua difesa dovesse costruire un' opera fortificatoria, il proprietario può essere costretto a cederlo. Così si può abbattere una casa, sulla cui area dovesse passare un tronco di ferrovia. Certo è che la Legge stabilisce un indennizzo per siffatte cessioni a favore del proprietario, ma egli invano tenterebbe di opporvisi. Però la necessità di siffatte violazioni del diritto comune devono essere ben comprovate, e non mai parto della prepotenza o del capriccio.

Che se l' articolo ventesimonono dello Statuto tutela la proprietà dei cittadini, l' articolo che vien subito dopo, li assicura contro i soprusi e le angherie, che una volta si rinnovavano tanto di frequente a loro danno. Quell' articolo annuncia che nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sia stato consentito dalle Camere e sazionato dal Re. Ed è evidente la giustizia e l' assennatezza di sifatta norma.

Difatti se i Principi assoluti si servivano del denaro estorto ai sudditi per impinguare cortigiani indegni e malvagi e pagare gli strumenti della tirannide, un Principe veramente costituzionale si guarderà bene dallo esigere più del bisogno, e dal impiegar male il danaro pubblico. E a guarantigia di ciò è stabilito il concorso dei rappresentanti della Nazione nel precisare l' indole e la quantità delle imposte e tributi. Nulla dunque viene lasciato all' arbitrio; e le Camere possono liberamente approvare quanto niegare un nuovo peso che il Ministero proponesse di imporre al paese. E ciaschedun vede da sè quanto siffatto articolo dello Statuto importante sia, e come temperi l' autorità del Governo. Ed è logico che quelli, i quali pagano, c' entrino un pochino sul quando, sul come, e sul perchè debbano pagare. Così minore è il pericolo di abusi; minore il pericolo che non si tenga conto dello stato economico del paese. E siffatto diritto delle Camere, nel caso di minacciante guerra, è pur un freno a chi governa. Difatti quelle col rifiutarsi a votare nuove imposte e tributi, sono in grado di impedire guerre puramente ambiziose o dinastiche, quando per contrario possono approvare i maggiori sacrifici per l' utilità vera e il decoro della Nazione.

C. Giussani.

L' Orfanella.

V.

Amor vinto da amore

Le cene di Lucullo servite nella sala di Venere o d' Apollo non valevano dicerto l' esultanza, che condiva il pranzetto, a cui siedevano Marta e la Ghita, Giorgio e Giuseppe. Sulla mensa de' ricchi, dalle papille

Il tessuto deve anzitutto essere sbarazzato da ogni apparecchio, e poscia venir ricoperto, nello spazio in cui vuolsi operare la fotografia, di uno strato fornito di:

Acqua distillata, 125 centimetri cubici; cloruro d' amoniaca, 1 grammo e 250 centigrammi, del albuminio ed un bianco d' uovo.

Si pone la stoffa dal lato nel quale si vuole riprodurre l' immagine, su questo strato d' intonaco. La vi si lascia cinque minuti e poi si procede all' azione della luce mettendo la parte albuminata in contatto con un bagno d' argento a 10 0/0. L' operazione deve durare da 5 a 6 minuti ed essere condotta colla maggior cura possibile, imperocchè se il bagno d' argento dovesse toccare le parti che non sono albuminate vi si produrebbero delle macchie.

La posa deve aver luogo il giorno stesso della sensibilizzazione. L' operazione viene completata nel resto con i soliti mezzi. Le fotografie ottenute con tal metodo, possono venir lavate anche col sapone senza subir la menoma alterazione.

Varietà.

È stata stipulata una convenzione monetaria tra la Francia, l' Italia, il Belgio e la Svizzera, per cui, entro due o tre anni, tutte le monete di questi Stati, ad eccezione solo di quelle di rame, verranno coniate secondo il sistema francese.

—

Niente val meglio per chiarirci in faccia a chi non ci conosce, che porgere col fatto prove indubbie dei nostri meriti: e così pensava e così faceva, non ha guari, il veneto artista Salviati.

Esso, valente com' è nei lavori di mosaico, ebbe il gentile pensiero di offerire in dono al Parlamento americano un magnifico ritratto, in mosaico a smalto, del compianto presidente Abramo Lincoln, come omaggio della venerazione e dell'affetto che quegli seppe ispirare anche nelle venete popolazioni.

Il presente fu accolto con benevolenza dal Parlamento, il quale deliberava di ringraziare il donatore e di collocare il suo lavoro nella gran sala della Biblioteca della Camera.

—

Nella ferrovia dell' alta Italia si stà per sostituire l' antico corno dei cantonieri una campana elettrica situata nelle case cantonarie. Per mezzo della medesima, dietro un metodo convenzionale di diverse maniere di martellamento da contenere le espressioni di tutti i possibili bisogni e novelle, un cantoniere può trasmettere ad un suo compagno od al capo-stazione, secondo gli occorre, qualsiasi avviso o domanda.

A questa guisa si spera di poter evitare gli scontri dei convogli ed altri inconvenienti che non di rado oggi succedono.

—

Coloro che volessero avere un barometro che esattamente indichi lo stato atmosferico alla stessa guisa di quelli a mercurio o metallici, potranno procurarselo da sè nel modo seguente.

Tagliasi un pezzo di cartone in circolo e lo si divida con delle linee in 6 parti apponendovi per ciascuna la parola che indica il tempo: cioè bel tempo, in una; pioggia, nell'altra; variabile, nella terza; vento, nella quarta; sereno, nella quinta; umido nella sesta. Nel centro di questo circolo vi si metterà piantata la *sostanza*, cioè un seme munito delle sue spira di Geranio Regina *(Pelargonium zonale)*, oppure di altre specie, ma questo è preferibile sopra tutte perchè più sensibile ai cambiamenti di temperature: la spira ha la facoltà di allungarsi, ricciarsi e di rivolgersi su tutti i punti della periferia e segnerà il tempo se è umido, sereno ecc.

Avvertasi poi che il circolo non sia maggiore in lunghezza di 8 centimetri, altrimenti si potrebbe essere soggetti ad errori, e si osservi che la parte ove è scritto *bel tempo* ed *umido* sia sempre appesa dalla parte zentinale.

My

Beneficiata per i feriti ed ammalati militari.

La scorsa domenica, alcuni dilettanti drammatici diedero una recita al teatro Minerva, a beneficio dei feriti ed ammalati del R. Esercito, in ciò assecondati anche dalla Banda militare che con valentia, negli intermezzi, suonò parecchi pezzi musicali bellissimi.

Il pubblico vi accorse numeroso ed irruppe spesso in applausi ai dilettanti ed ai suonatori.

In questa, come già in altre circostanze, si è notato di quanto interesse sarebbe per il paese di aver in sè una buona compagnia di dilettanti drammatici, i quali, bene istruiti e diretti da chi ne sa, potessero all' occasione improvvisare uno spettacolo sia per titolo di beneficenza o per altri scopi.

Non è molto, era sorto in taluni pensiero di unire una simile istituzione all' istituzione filarmonica, e

del palato ottuse, cammangiari piccanti per droghe e salse, e ne' commensali etichette e complimenti. Al desco dei nostri, semplicità di cibi e di modi, espansioni d' affetto, amor lieto e festoso. In sul bicchierino di chiusa, Giuseppe scherzando: — Caspita! Giorgio, disse; oggi hai l' aria d' un milord inglese. Così bene a panni, così liscio capelli e mustacchi! Si parrebbe che volessi uccellarti una sposa. — Confesso il mio debole. Colla gola alla meglio; ma straccione il meno che posso. È un rispetto che si deve alla società ed a se stessi. — Mi piace. E tu, Ghita, che ne dici? . . . . qual domanda? Va da sè che le pulcellette amino la liudura. Dunque Giorgio dovrebbe darti nel genio. — A questo *dunque* inaspettato e che lungi mille miglia dal volerlo appuntava la nipote di leggierezza ne' suoi giudizj, come quella che si fermasse alle sole apparenze, la si fe' rossa in viso, e a Giorgio medesimo si tinsero di porpora le guance. Sbirciolli sorridendo Giuseppe, e: — Oh, il belletto, disse, che vi colora la faccia! . . . Già prima d' oggi notai che vi guardavate di buon occhio; non è vero mamma? — Eh! la non ci volea acutezza di vista per addarsene — Ghita, su quella testolina. Non è mica un rimprovero che ti vogliam fare. Confessa pur francamente la tua simpatia. — Me lo comandi? . . . . T' obbedisco. — E in tuono schietto e modesto: — Giorgio è un giovane morigerato, amante della fatica, d' animo affettuoso e gentile. — E a te, Giorgio, quale sembra la mia Ghita? — Un tesoro, che beato a cui tocchi! — E se avesse a toccare a te? — A me? non oso sperarlo. Non merito tanto. — Agli altri il giudizio del merito. La Ghita non è una farfallina, che s' acqueti alla buccia, o aspiri a leccate signorili bellezze. Non la solletican fortune superiori alla sua condizione. Fisionomia geniale, amore alla fatica, animo sensibile, maniere cortesi, ecco le doti, che soprattutto ella apprezza. Dico bene, Ghita? — A meraviglia — Quand' è così, datevi la mano e siate da questo punto fidanzati. — Una gioia soave brillò negli occhi de' giovani che furono lesti a stringersi le destre. — Giorgio, a me il piacere d' affiatarmi a tempo opportuno su questo argomento con tuo padre. Per ora resti la cosa tra noi.

L' indomani Giuseppe apriva mattiniero la sua bottega. Quanta faccenda a metterla in assetto! Tutta la merce sossopra attestava nel suo disordine il rigoroso scrutinio de' poliziotti. Chiusa poi allorch' egli dovette seguire il commissario, la c' era rimasta durante l'intero corso della sua prigionia, comechè la Marta ne avesse ricuperate le chiavi. Riordinata, ebbe il conforto di tale un' affluenza di avventori, quale non mai per lo passato.

Ma le sue delizie e' le trovava in seno alla sua famigliuola. Cascasse il mondo, Giorgio ci avea ad essere tutte le sere fino alle dieci. Mentre la nonna o filava o agguccìava e la Ghita attendeva a cucire, zio e sposo o veniano annoverando e commentando le austriache rapine, o raccontavano di qualche tranello della polizia scoperto e deluso, e la rabbia degli sgherri perlustratori nel doversene ritornar mogi mogi da una malriuscita spedizione; o l' ingrossar delle spie e la scala delle paghe, che percepivano; o l' arrivo di nuovi travestiti, i quali, come se fosse stata loro scolpita in fronte la maledizione di Caino, venivano tosto riconosciuti dagli artieri e pubblicato il nome e additati ai meno scaltri, perchè li sfuggissero; o le ruberie, che si moltiplicavano coll' aumentarsi degli assoldati delatori.... Onde Giuseppe fremendo prorompeva: — Quando spezzeremo coteste insopportabili catene? Quando ci sarà dato di respirare una boccata d' aria libera? Oh! si fosse tutti di un pensiero! Oh! si volesse smucciarla ad arruolarsi nelle file del Piemonte, unica àncora della nostra salvezza! L'austriaca baldanza è un osso duro, nol niego; ma, checchè altri ne pensi, io ho fiducia in ser Luigi di Francia. Ei non ci lascierà soli in campo. E quell' omenone di Cavour credi tu come maneggerà la pasta, perchè le cose approdino a bene? Oh! avess' io i miei vent' anni! Al primo sentore di prossima guerra nulla varrebbe ad arrestarmi. Volerei ad offrire il mio braccio e il mio sangue alla causa della patria!

Ad un linguaggio così caldo e franco, trasecolando la Marta con tanto d' occhioni sbarrati guardava il figlio; mentre la Ghita e Giorgio compresi d' ammirazione partecipavano all' entusiasmo dello zio. Il quale com' ebbe letto le significative espressioni di quello di Francia

LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA
spiegato al Popolo.

VII.

Caro è all' uomo il diritto di proprietà, perchè la proprietà rappresenta, in certo modo, il frutto del lavoro, il premio dell' operosità di parecchi anni, o propria o degli antenati. Il proprietario, anche d' un' umile casetta o d' un campicello, è più ligato alla Patria che non chi nulla possede; e lo Stato, per incoraggiare chiunque a doventar proprietario, assicura a lui l' esercizio di certi diritti dei quali non gode il nulla abbiente. Ma un' altra sicurezza gli dà lo Stato, quella che la proprietà sarà ognora protetta dalle Leggi.

E il Codice civile e penale proteggono la proprietà contra la cupidigia de' privati. Ma nello Statuto del Regno d' Italia c' è un articolo, il ventinovesimo, che dichiara tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, inviolabili. Il quale articolo non è mica senza un perchè, mentre, ne' peggiori tempi d' una politica antiitaliana e illiberale, non badavasi tanto per sottile in codesto argomento, ed eziandio il diritto di proprietà veniva manomesso, come tutti gli altri diritti.

Però lo stesso articolo, che proclama il principio dell' inviolabilità, ammette qualche eccezione nella concorrenza di determinate circostanze, cioè quando il pubblico interesse assolutamente lo esiga. È massima generale che il bene privato deve cedere al bene pubblico, e in questo caso anche un proprietario viene obbligato a rinunciare a certi suoi diritti altrimenti inviolabili. Per esempio niuno può obbligare il proprietario d' un campo a venderlo; ma se su quel campo lo Stato per sua difesa dovesse costruire un' opera fortificatoria, il proprietario può essere costretto a cederlo. Così si può abbattere una casa, sulla cui area dovesse passare un tronco di ferrovia. Certo è che la Legge stabilisce un indennizzo per siffatte cessioni a favore del proprietario, ma egli invano tenterebbe di opporvisi. Però la necessità di siffatte violazioni del diritto comune devono essere ben comprovate, e non mai parto della prepotenza o del capriccio.

Che se l' articolo ventesimonono dello Statuto tutela la proprietà dei cittadini, l' articolo che vien subito dopo, li assicura contro i soprusi e le angherie, che una volta si rinnovavano tanto di frequente a loro danno. Quell' articolo annuncia che nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sia stato consentito dalle Camere e sazionato dal Re. Ed è evidente la giustizia e l' assennatezza di sifatta norma.

Difatti se i Principi assoluti si servivano del denaro estorto ai sudditi per impinguare cortigiani indegni e malvagi e pagare gli strumenti della tirannide, un Principe veramente costituzionale si guarderà bene dallo esigere più del bisogno, e dal impiegar male il danaro pubblico. E a guarantigia di ciò è stabilito il concorso dei rappresentanti della Nazione nel precisare l' indole e la quantità delle imposte e tributi. Nulla dunque viene lasciato all' arbitrio; e le Camere possono liberamente approvare quanto niegare un nuovo peso che il Ministero proponesse di imporre al paese. E ciaschedúno vede da sè quanto siffatto articolo dello Statuto importante sia, e come temperi l' autorità del Governo. Ed è logico che quelli, i quali pagano, c' entrino un pochino sul quando, sul come, e sul perchè debbano pagare. Così minore è il pericolo di abusi; minore il pericolo che non si tenga conto dello stato economico del paese. E siffatto diritto delle Camere, nel caso di minacciante guerra, è pur un freno a chi governa. Difatti quelle col rifiutarsi a votare nuove imposte e tributi, sono in grado di impedire guerre puramente ambiziose o dinastiche, quando per contrario possono adprovare i maggiori sacrifici per l' utilità vera e il decoro della Nazione.

C. Giussani.

L' Orfanella.

V.

Amor vinto da amore

Le cene di Lucullo servite nella sala di Venere o d' Apollo non valevano dicerto l' esultanza, che condiva il pranzetto, a cui siedevano Marta e la Ghita, Giorgio e Giuseppe. Sulla mensa de' ricchi, dalle papille